

MEDITAZIONE SULL'EUCOLOGIA

Domenica XXII del tempo ordinario, MR p. 284;
MR1570 467; GeV 1182.

**Dio onnipotente, unica fonte di ogni dono perfetto,
infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome,
accresci la nostra dedizione a te,
fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura.**

Deus virtútum,
cuius est totum quod est óptimum,
ínsere pectóribus nostris tui nóminis amórem,
et præsta,
ut in nobis, religiónis augménto,
quæ sunt bona nútrias,
ac, vigilánti stúdio,
quæ sunt nutrita custódias.

**Dio delle potenze,
a cui appartiene tutto ciò che è perfetto
inserisci nei nostri cuori l'amore del tuo nome,
e impegnati
con l'aumento della devozione
ad accrescere in noi le cose buone
e con l'impegno costante,
a custodire ciò che hai accresciuto.**

CITAZIONI

Ogni buon regalo e dono perfetto vengono dall'alto, dal Padre delle luci (Gc 1,17)

L'amore di Dio è effuso nei nostri cuori (Rm 5,5)

Il Padre darà cose buone (lo Spirito cfr. Lc 11,13) a coloro che glielo chiedono (Mt 7,11)

ANALISI STORICA

La nostra orazione accompagna la preghiera domenicale dei fedeli da molti secoli, collocandosi dapprima nel Sacramentario Gelasiano Antico, per poi venire scelta come Colletta per la VI domenica dopo Pentecoste dal Messale tridentino. Come espressione della tradizione romana delle chiese titolari -l'orazione infatti è assente nel Sacramentario gregoriano, tipico delle liturgie papali- anche la riforma liturgica post Vaticano II la conserva e gli offre una sua collocazione nell'ampia serie dei formulari del Tempo ordinario.

ANALISI NARRATIVA

Il soggetto divino invocato ha un appellativo insolito, anche per il Gelasiano Antico, ma che ha invece molta più presenza nel libro dei Salmi, soprattutto il salmo 79: Dio delle schiere, delle forze armate celesti, delle potenze angeliche. È l'espressione che per Girolamo traduce il *Desu sabaoth* che ritroviamo anche nel *Sanctus*. Una subordinata relativa (*dossologia*) amplifica il soggetto divino qualificandone qualche attributo, in questo caso la sua "ricchezza" di ogni cosa perfetta e squisita.

Questa condizione di totale possesso del bene è il presupposto che occorre all'*epiclesi* per invocare il dono di una sincera devozione per Dio. Questo amore per lui, espresso dai fedeli nella crescita della religiosità e nell'impegno vigilante, diventa la premessa indispensabile per la *finalità dell'orazione*, ovvero la crescita dei beni e la loro custodia nella vita dei credenti.

La finalità è costruita con una particolare struttura letteraria, un parallelismo progressivo dell'opera divina che prima "nutre" (alimenta) il bene e poi lo custodisce. In questo parallelismo emergono due elementi in dialogo tra loro: l'aumento della religiosità/devozione e l'impegno vigilante/costante. Se è evidente che siano tratti dell'azione umana, meno evidente è chi sia il responsabile di questo aumento e di questo impegno: se lo sforzo umano o la grazia divina. La traduzione CEI toglie ogni dubbio, facendo diventare l'aumento della devozione parte stessa dell'*epiclesi*, ovvero del dono da chiedere.

ANALISI TEOLOGICA

Fondamento cristologico pneumatologico. L'orazione presenta dei tratti di pneumatologia molto accentuati, per le citazioni implicite di Rm 5,5 e di Lc 11,13. Il Dio "onnipotente", ma l'espressione tradotta dalla CEI, perde il riferimento al "comandante in capo" di tutte le milizie celesti, Signore e padrone di tutto, concede il suo dono migliore, che è implicitamente lo Spirito: esso genera il Cristo, in Maria, nel cuore dei credenti, presenza che deve crescere e custodirsi in noi.

Fondamento teandrico. L'orazione, nel suo equilibrio, tiene insieme l'agire umano e quello corrispondente divino. Mentre l'uomo diventa viepiù religioso (principalmente compie riti religiosi per quell'amore del nome divino a cui si è accennato sopra) Dio nutre i beni offerti dal suo tesoro di ricchezza. Mentre l'uomo vigila sul suo impegno, Dio custodisce la presenza di questi beni che ha alimentato nei cuori. È Dio che fa crescere (cfr. 1Cor 3,6) non senza l'impegno umano.

ANALISI LITURGICA

Il primo frutto dello Spirito effuso nei nostri cuori, che ci fa amare il nome di Dio, è quello di celebrare il suo nome, offrirgli il sacrificio di lode e di ringraziamento, che è l'azione propria del popolo di Dio raccolto per l'eucaristia. L'aumento della devozione è quello che stiamo esprimendo nella celebrazione. Qui dunque ci aspettiamo che, in corrispondenza di questo nostro esercizio religioso, Dio alimenti in noi quei beni che vengono dal suo tesoro celeste, che si possono raccogliere attorno al dono del suo Figlio Unigenito Gesù Cristo. Il nostro atto di culto fa crescere in noi la presenza del Signore, come il rito eucaristico ci permette di cogliere nell'atto della comunione.